

I fiori gialli di Kabul



1.

Azhar, in arabo, significa Fiori.

L'avevano chiamato così all'orfanotrofio di Kabul perché era arrivato, all'età di 5 anni, al centro di accoglienza il giorno dopo un violento acquazzone che aveva colpito l'altopiano. L'abbondante pioggia aveva fatto sbocciare migliaia di piccoli delicati fiori gialli che avevano trasformato l'arida pianura grigio rossastra in un luogo dall'aspetto incantato.

Le ispide montagne che graffiavano l'orizzonte contrastavano con la graziosa rotondità di quei boccioli e per alcuni giorni gli abitanti della zona si ricordarono che cosa fosse la bellezza.

Erano tempi duri quelli, in Afghanistan.

Dopo il periodo interminabile e cruento del dominio fondamentalista islamico talebano il paese era stato invaso dalle truppe occidentali per una missione di pace che sconfinava spesso in vero e proprio scontro a fuoco.

La vita valeva davvero poco e il popolo afgano sapeva che arrivare a sera era già una benedizione.

Azhar era rimasto solo nel piccolo villaggio dopo che un commando talebano era apparso come uno sciame di cavallette dalla collina dietro i pochi e sparuti campi coltivati.

A causa della sospetta presenza di una spia tra i villani avevano bruciato tutte le case, ucciso uomini e donne e rapito i pochi bambini che erano rimasti.

Azhar si era nascosto sotto una enorme cesta di vimini e si era salvato. Fu ritrovato mentre vagava sporco e affamato tra le rovine del villaggio da una pattuglia dell'esercito regolare afgano e portato all'orfanotrofio.

Purtroppo per mancanza di fondi il centro venne presto chiuso così il bimbo venne comprato per l'equivalente di un euro dagli stessi guerriglieri che avevano distrutto mesi prima il villaggio. Da quel giorno erano trascorsi otto anni e ormai Azhar era diventato adolescente, crescendo secondo la rigidissima educazione talebana.

Quella mattina di settembre lo svegliò molto presto la voce severa del suo educatore.